



Massimo Colombari

L'intervista

Il fondatore di Permasteelisa: «Io non sorpreso dagli scandali, il sistema è questo. Servono premi per le imprese vittime che si ribellano, come fu fatto per i pentiti. Squinzi? Solo belle parole»

Colombari: «Ci vogliono leggi speciali come per la mafia»

EUGENIO FATIGANTE

«Io vorrei vedere i nostri giovani e lavoratori, quelli che si vogliono mettere in proprio per fare impresa, non dover subire quello che io ho subito: dover emigrare per fare impresa perché qui in Italia gli appalti sono in mano all'intralcio, alle cosche, al malaffare. E chi non si adegua, non paga il pizzo, non ha più spazio». Sono parole dolenti e lapidarie quelle di Massimo Colombari, imprenditore 64enne fra i più noti del Veneto per aver creato pressoché dal nulla nel 1973 un'azienda (Permasteelisa) divenuta in pochi lustri una multinazionale specializzata nelle "architetture monumentali" (come i vetri per grattacieli) con oltre 6 mila dipendenti, tanto da aver attirato l'attenzione dei giapponesi che ne hanno rilevato il controllo. Colombari oggi è uno dei portavoce della Rete Si-Salviamo l'Italia.

Sorpreso per il caso Mose che sta scuotendo il Veneto?

Non sono sorpreso per niente. Erano anni che se ne parlava, fra i costruttori ma an-

che nei bar. Tangenti del livello del 5% almeno danno ancora una volta l'idea di quanto lo Stato può davvero risparmiare sulla spesa pubblica, che ingloba questa montagna della corruzione ripetutamente stimata, anche dalla Corte dei Conti, in un costo di almeno 60 miliardi l'anno. Il punto-chiave, però, è che funziona così quasi solo da noi. All'estero no: io, con i miei soci e collaboratori, avevamo sviluppato il più grande gruppo al mondo nel settore, con oltre un miliardo di giro d'affari, attivo in una trentina di stati, senza dover mai - o quasi, escludendo certi stati arabi e sud americani - pagare tangenti! **Non c'è però una colpa anche degli imprenditori, che si prestano al malaffare?** Ma cosa crede? Che io non abbia mai sentito certi discorsi nelle mie attività? Io li ho sempre evitati, ma non bisogna prendersela troppo con gli industriali. Da noi vive un sistema che non aiuta chi si vuole "ribellare": se lo fai, vieni tagliato fuori. Bisogna ribaltare il sistema: quelli che sguazzano in certi "giri" vanno messi al bando, la maggior parte di noi però sono vittime. Se negli stati

prevalge l'intralcio e la corruzione, prevengono sempre le imprese meno competitive e più scaltre nell'intralcio. Ne consegue che tutti i bravi e competitivi dovranno emigrare, è quello che sta avvenendo in Italia. Alla lunga lo Stato degrada, si impoverisce, muore l'economia, il benessere, la democrazia! Noi negli anni Ottanta stavamo anche in Venezuela, che era uno stato ricco e prospero, guateci come è stato ridotto da decenni di corruzione e demagogia politica.

Il Veneto non è Caracas...

Il Veneto, come Milano per l'Expo, è lo specchio di questa deriva. Pochi gruppi intralciati alla politica hanno prevalso, uccidendo e facendo fallire tante piccole e medie imprese. Impedendo loro l'accesso agli appalti le hanno condannate a morte. Ben si può dire che la corruzione uccide le Pmi e la libertà d'impresa, e costringe tutti i cittadini a pagare esose tasse che vanno ad ingrassare parassiti e corrotti. Fortunatamente qui in Veneto abbiamo avuto dei magistrati coraggiosi che hanno provveduto a scopriare uno dei tantissimi vasi di Pandora che ci sono in Italia.

Squinzi dice "fuori i corruttori da Confindustria". Basta?

Sono 40 anni che sono associato a Confindustria e che sento certe affermazioni. Non bastano però le parole e le buone intenzioni per debellare la corruzione. Il malaffare è la vergogna per tutti gli italiani onesti ma, soprattutto, è vergogna di fronte al mondo che ci deride e non dà alcuna credibilità ai nostri rappresentanti politici, accomunati tutti alla stregua dei corrotti e collusi.

Ora il governo sembra deciso a cambiare marcia, non trova?

Io spero che Renzi abbia un sussulto di orgoglio, di intelligenza e di visione. Se non creiamo le condizioni, attraverso chiare e drastiche leggi che impediscano ai corrotti e ai collusi di prosperare, prevarranno la miseria e il degrado. Per questo un milione e mezzo di Pmi italiane, rappresentate attraverso le oltre 35 associazioni della ReteSi, sono intransigenti, di più di Renzi o Squinzi. Il mondo ci guarda e ci chiede perché non facciamo una legge chiara e drastica, di poche righe, contro questa melassa e questo groviglio di corruzione che a-

gisce in omertà e per bande, configurato quasi come una vera mafia.

Cosa serve, in concreto?

Non si risolve con ulteriori commissari o leggi, ma con una legge che preveda l'interdizione a vita a chi ruba o delinque, a livello di società, dei loro proprietari e rappresentanti, interdiciendoli anche da qualsiasi rapporto futuro o azione di lobby con enti o aziende pubbliche o che ricevono finanziamenti pubblici.

Basta questo?

No. Questo è un cancro diffuso. Bisogna capire che è una mafia, è di questo che stiamo parlando. Per debellarlo servono allora leggi come quelle adottate contro quel fenomeno. Dobbiamo incentivare le denunce e la delazione degli imprenditori vittime: non va incarcerato chi denuncia, ma gli va dato un "premio" come avvenuto coi pentiti. Sotto forma, a esempio, del rimborso del 100% della somma pagata più un interesse annuo. Non si capisce perché un governo che voglia il bene dei cittadini non faccia subito una legge così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA